



Ufficio del Dibattito

Firenze, 17-18 ottobre 2020

Il federalismo e i concetti di potere politico, potenza, statualità e sovranità

Indirizzi di economia federalista

Abstract

Raimondo Cagiano

La politica sociale è forse all'origine del ritardo con cui l'Europa, nel suo processo di integrazione e di unione, si avvicina (o si allontana) dall'obiettivo della Federazione Europea.

Proudhon prima e più recentemente Delors (nel suo Libro Bianco del 1994) ci aiutano a capire il perché di questo ritardo. L'economia sociale, come insieme di rapporti economici e sociali fra i cittadini, ha lasciato il campo ad una divisione fittizia dell'economia dal politico e dal sociale. L'economia risulta così privata della dimensione sociale che gli è strutturalmente propria ed ha conseguentemente perduto l'orientamento nella maggior parte delle politiche economiche e sociali. All'origine dell'economia politica classica vi è infatti l'economia sociale: quella sulle origini delle cause della miseria di cui il Manifesto di T.R. Malthus sul banchetto opulento della natura è la sintesi più evidente e significativa.

L'istituzionalizzazione delle politiche economiche in Europa trova oggi il suo riferimento più evidente nella zona euro, nell'Unione economica e monetaria e nelle sue implicazioni politiche: il governo della moneta da parte della Banca Centrale Europea, i meccanismi di equilibrio e di stabilità in Europa, i livelli di inflazione perseguiti, i vincoli di controllo dei conti pubblici per la garanzia di funzionamento del sistema; e le raccomandazioni in materia di bilancio, di politica fiscale, di rispetto di parametri strutturali che continuamente accompagnano queste vicende istituzionali.

I limiti di questa pur straordinaria costruzione istituzionale vengono proprio dall'economia e dalla politica sociale che coincidono con la politica economica e fiscale (Delors e Picketty); e chiamano in causa i rapporti di produzione e consumo e quindi la centralità dei cittadini e delle persone in Europa. Si evidenzia così l'attualità del dibattito originario sull'economia dei bisogni di base e quella dell'economia dello sviluppo: con una prospettiva di economia bizonale non destinata al confronto fra le parti rappresentative dello sviluppo e del sottosviluppo nelle società moderne; ma caratterizzata dalla loro compenetrazione ai vari livelli di una visione sussidiaria dei rapporti economici e sociali.

Trovano qui pieno spazio istituzionale le proposte dei federalisti europei sui livelli di vita e di dignità garantita, sul servizio civile universale, sulla democratizzazione del credito, sui modelli istituzionali delle imprese e sulle dimensioni multilevel sia della cittadinanza che sul governo dell'economia europea. Le tracce di queste necessità, prima ancora che di queste scelte, si intravedono nella Carta di Nizza (2000) ed in quella di Göteborg (2017) e sulle più recenti esternazioni dei responsabili della Commissione europea intorno al "social pillar".